

Marmora et Lapidea

Rivista annuale del CISMAL

Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo

2 - 2021



FONDAZIONE FRANZONI ETS

Marmora et Lapidea



Volume realizzato con il contributo della Fondazione Franzoni ETS

Tutti i testi pubblicati in *Marmora et Lapidea* sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Grafica e impaginazione: Andrea Lavaggi

© I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati in tutti i Paesi.

© 2021, FONDAZIONE FRANZONI ETS
Via dei Giustiniani 11/3 - 16123 Genova

MARMORA et LAPIDEA
Rivista annuale del CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo
ISSN 2724-4229 [online]

Claudio Paolucci, *direttore responsabile*

Contatti: segreteria@fondazionefranzoni.it
Sito web: <https://www.fondazionefranzoni.it/marmora-et-lapidea>



INDICE

Fontes

- Filippo Tassara
*Costruire nel Cinquecento a Genova. Nuovi documenti sul palazzo
(1584-1586) di Lazzaro e Giacomo Spinola in Strada Nuova* » 9

Studia

- Gianpaolo Angelini
*Cantieri di pietra e di carta. Materiali, pratiche e progetti nella
documentazione pavese del secondo Cinquecento,
dai collegi alla cattedrale* » 49

- Alessandra Casati
*Marmi in viaggio. Pietre da costruzione e altari policromi nel
Duomo di Pavia nel Seicento (con una nota sul ruolo dello
scultore-impresario)* » 89

- Filippo Gemelli
*L'approvvigionamento lapideo tra XIV e XV secolo nei cantieri
del Duomo e della Certosa di Pavia* » 157

Fragmenta

- Gabriele Gelatti
*Il risseu del chiostro cinquecentesco della Certosa di S. Bartolomeo
a Genova: il più antico mosaico di ciottoli della Liguria* » 195

Marmor absconditum

- Fausta Franchini Guelfi
*L'inedito altare di Felice Solaro per l'Arciconfraternita
di San Giovanni Battista di Voltaggio* » 263

Museum marmoris

Andrea Leonardi

Statue, oggetti antichi o all'antica per «la memoria a difendere».

Sul collezionismo antiquario in Puglia e il 'museo'

di villa Meo Evoli a Monopoli » 273

Futura

Progetti 2022 » 321



FONTES



Filippo Tassara

Costruire nel Cinquecento a Genova. Nuovi documenti sul palazzo (1584-1586) di Lazzaro e Giacomo Spinola in Strada Nuova

Abstract ITA

Il saggio ripercorre, attraverso una serie di documenti in gran parte inediti, le vicende costruttive dell'ultimo palazzo edificato nel Cinquecento in Strada Nuova (attuale Palazzo Cattaneo Adorno). I committenti Giacomo e Lazzaro Spinola si accordarono per realizzare, sotto la direzione del primo di essi e la supervisione dell'architetto Giovanni Ponzello, due dimore di prestigio tra loro indipendenti da collocare in un unico edificio. Lo studio presenta le fasi preparatoria, di cantiere e conclusiva dell'operazione mettendo in evidenza le maestranze coinvolte, le tipologie e la provenienza dei materiali da costruzione, offrendo alcuni elementi per comprendere il ruolo dei proprietari dei palazzi limitrofi circa l'utilizzo dell'area prescelta per la nuova costruzione.

Abstract ENG

The essay traces, through a series of largely unpublished documents, the construction events of the last building built in the sixteenth century in Strada Nuova (now Palazzo Cattaneo Adorno). The clients Giacomo and Lazzaro Spinola agreed to build, under the direction of the former and the supervision of the architect Giovanni Ponzello, two independent prestigious residences to be placed in a single building. The study presents the preparatory, construction and final phases of the operation, highlighting the workers involved, the types and origin of the building materials, offering some elements to understand the role of the owners of neighboring buildings in the use of the area chosen for the new construction.

Parole chiave

Genova, Strada Nuova, Palazzi dei Rolli, Palazzo Cattaneo Adorno, Lazzaro Spinola, Giacomo Spinola, Giovanni Ponzello, Rubens

Copyright © 2021 The Author(s). Open Access.
Open access article published by Fondazione Franzoni ETS
<https://www.fondazionefranzoni.it/mel-2-2021-f-tassara-costruire-nel-500-a-genova>

Distributed under the terms of the Creative Commons Attribution **CC BY 4.0**

A metà Cinquecento la città si avvia ad innovazioni urbanistiche di assoluta importanza¹. Sono gli anni in cui è attivo a Genova Galeazzo Alessi² e nei quali si inizia la costruzione dei palazzi nobiliari che si affacceranno sul nuovo asse viario di Strada Nuova³ poi celebrati da Pietro Paolo Rubens⁴. Proprio la presenza alessiana non ha lasciato per molto tempo focalizzare l'attenzione sugli architetti e i capi d'opera che queste residenze hanno ideato e costruito.

Non è questa la sede per approfondire l'argomento in generale – che necessita a tutt'oggi di approfondimenti di ricerca e di studio – né per illustrare l'importanza del tracciato e della serie di palazzi tutti iscritti negli elenchi dei Rolli⁵ e che da oltre un decennio sono riconosciuti Patrimonio dell'Umanità UNESCO⁶.

S'intende invece focalizzare l'attenzione su una di queste residenze, già di per sé unica perché connotata da due ingressi autonomi che segnavano la divisione in

¹ L. Grossi Bianchi, *Abitare "alla moderna". Il rinnovo architettonico a Genova tra XVI e XVII secolo*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2005; A. Boato, *Costruire "alla moderna". Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2005; A. Decri, *Un cantiere di parole. Glossario dell'architettura genovese tra Cinque e Seicento*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2009.

² Sulla sua presenza: *Galeazzo Alessi e l'architettura del Cinquecento*. Atti del convegno internazionale di studi (Genova, 16-20 aprile 1974), Genova, 1975; *Galeazzo Alessi. Catalogo della Mostra di fotografie, rilievi, disegni* (Genova Palazzo Bianco, 16 aprile-12 maggio 1974), a cura di C. Maltese ed E. De Negri, Genova, 1974. La Fondazione Franzoni in occasione del quinto centenario della sua morte ha promosso una serie di iniziative. Per esse, la bibliografia aggiornata e le opere dell'architetto si rimanda a <www.galeazzoalesi500.it>.

³ E. Poleggi, *Strada nuova. Una lottizzazione del Cinquecento a Genova*, Genova, Sagep, 1968, che ebbe una seconda edizione nel 1972.

⁴ *Palazzi moderni di Genova, raccolti e disegnati da Pietro Paolo Rubens*, In Anversa, appresso Giacomo Meursio, 1652, ove rappresentò diciannove palazzi e quattro chiese. Una ristampa anastatica dell'opera [Novara, De Agostini] venne edita a Genova nel 1955. Si veda anche: F. Caraceni Poleggi, *Una strada rinascimentale. Via Garibaldi a Genova*, Genova, Sagep, 1992; Pietro Paolo Rubens, *Palazzi di Genova = The Palazzi of Genoa*. Introduzione e schede di F. Caraceni Poleggi, Genova, Tormena, che ebbe una prima edizione nel 2001 ed una seconda nel 2016.

⁵ Si trattava di un'istituzione voluta dal governo della Repubblica che redigeva una graduatoria, distinta in tre diverse classi, per l'ospitalità degli ospiti illustri: *A Republican Royal Palace. An atlas of Genoese palaces, 1576-1664*. Edited by E. Poleggi, Torino, U. Allemandi, [1998]; *L'invenzione dei rolli. Genova, città di palazzi*. Catalogo della mostra tenuta a Genova, 29 maggio-5 settembre 2004, a cura di E. Poleggi, Milano, Skira, [2004].

⁶ Il 13 luglio 2006, la speciale commissione UNESCO riunita a Vilnius inserì fra i siti Patrimonio dell'umanità con il numero 1211 *Le Strade Nuove e il sistema dei palazzi dei Rolli*.

due distinte unità abitative del palazzo, della quale Poleggi scriveva: «una formula pressoché unica nel secolo XVI»⁷.

Del palazzo si presentano trentuno documenti d'archivio, in gran parte inediti, i quali – oltre segnalare lo spazio temporale che va dall'acquisto dell'area fino alla conclusione della costruzione – risultano testimonianza puntuale circa l'uso dei materiali usati, i fornitori delle materie prime e il sistema di organizzazione del cantiere⁸.

Il palazzo – oggi contrassegnato con i civici 8-10 di via Garibaldi (Palazzo Cattaneo-Adorno) – venne costruito negli anni 1584-1586 e quindi cronologicamente risulta essere l'ultimo di Strada Nuova edificato nel Cinquecento⁹. I committenti appartenevano ad una tra le più importanti famiglie genovesi, gli Spinola, costituita da due rami principali, Luccoli e San Luca, quest'ultimo costituito a sua volta da molti rami secondari e da alcune “casate” aggregate.

Il palazzo venne commissionato da Giacomo¹⁰ e Lazzaro¹¹ Spinola su un ultimo lotto disponibile, e dovendo ospitare due distinte famiglie si caratterizzò nella divisio-

⁷ E. Poleggi, *Strada nuova*, 1968, cit., p. 341. A Genova esistevano altri palazzi con più ingressi, (come ad esempio palazzo Sopranis-Peirano che aveva due accessi separati, uno in via Giustiniani e l'altro in piazza Valoria: *Genua Picta Proposte per la scoperta e il recupero delle facciate dipinte*, Genova, Sagep, 1982, pp. 211-222), ma l'edificio di Strada Nuova presenta un'intenzionalità compositiva del tutto originale.

⁸ *Ivi*, p. 381, grazie al reperimento del documento di risposta alla richiesta di Lazzaro Spinola al Comune di “cavare” le pietre necessarie al proprio edificio, aveva individuato con certezza l'epoca della costruzione del palazzo. Armando Di Raimondo condusse successivamente un sistematico spoglio dei notai antichi dell'Archivio di Stato di Genova alla ricerca di ulteriori notizie e pubblicò una completa storia del palazzo. Recenti ricerche mirate allo studio delle ville di Cornigliano appartenute a Giacomo Spinola e a suo cognato Gio. Maria Spinola q. Luca hanno condotto ad un riesame delle stesse filze con il rinvenimento di numerosi documenti inediti e dell'atto di acquisto dell'ultimo lotto da parte di Lazzaro Spinola.

⁹ Il palazzo fu inserito nel sistema dei Rolli quando era in proprietà dei due Spinola: in quello del 1588 le due case furono ascritte nel secondo bussolo come risulta in Archivio di Stato di Genova [=ASGe], *Atti del Senato*, f. 1515, doc. 468 del 17 giugno 1588; nel 1599 ancora nel secondo bussolo: ASGe, *Diversorum Collegii*, f. 18, s.n., in data 30 aprile 1599. Anche successivamente il palazzo compare nel primo bussolo del 1614 e nel terzo bussolo del 1664. Di fatto un altro palazzo, quello denominato Rosso, venne costruito dalla famiglia Brignole successivamente, quasi un secolo dopo negli anni 1671-1677 a quello in oggetto.

¹⁰ *Quondam* Federico, del ramo di Luccoli, detto anche “Fresighella”, secondo un'usanza che grazie a un soprannome permetteva di ovviare alle frequenti omonimie. Si sa che «aveva già partecipato nel 1575 alla commissione dei Sette, costituita per la ripartizione della tassa sui danni della guerra civile»: E. Poleggi, *Strada nuova*, 1968, cit., p. 348.

¹¹ *Quondam* Biagio, del ramo di San Luca e signori di Cassano.

ne bipartita della struttura con ingressi separati [figg. 1-3]. Ennio Poleggi così descrive il palazzo evidenziando le atipicità spaziali proprie della soluzione adottata:

Gli spazi interni tornarono ad estraniarsi dall'ambiente circostante e la scala, senza cortile e costretta a restar lontano dal giardino, si mosse quel tanto che era necessario per collegare il *portico* con la loggia al piano superiore, fra *sala* e salotto affacciato sul retro. Tutte le altre stanze si racchiusero attorno a questo blocco e si disposero così lungo il prospetto laterale dell'edificio, come si legge agevolmente sui rilievi del Rubens. Lo schema distributivo delle abitazioni di Lazzaro e Giacomo Spinola risultò perciò molto semplificato, a strati di funzioni simili sovrapposte e attraversanti tutto l'edificio dalla strada al giardino: verso il centro le sale di rappresentanza, lungo le pareti laterali le camere. In pratica si pervenne alla formulazione di uno schema essenziale dove si conservavano le componenti residenziali instaurate dalle ricerche di Strada Nuova, ma cessava ogni rapporto spaziale stimolante, mancava una continuità della precedente ricerca architettonica. Si era passati dall'architettura all'edilizia di alta qualità, anche se alle sale non mancavano le volte smisurate e la scala partiva dal fondo del portico come nell'esempio illustre del palazzo di Baldassarre Lomellini¹², venendo a sbucare però in una loggia senza aperture, senza i lunghi cannocchiali della stagione eroica. All'esterno, com'era comprensibile, si tentò di recuperare una dimensione monumentale con una decorazione affrescata a motivi architettonici di vasto respiro e con due portali di impianto robusto. La lettura della facciata originale, nonostante le tracce del restauro effettuato dal Varese negli anni '60 del secolo scorso, è assai più limpida nel disegno del Rubens che per molti ragioni sembra riprodurre in questo caso un progetto realizzato¹³.

L'area era stata acquistata, attraverso un'asta pubblica, nel 1551¹⁴, dai membri di un'altra antica famiglia genovese, i Vivaldi¹⁵ e precisamente gli eredi di Anto-

¹² Il palazzo attuale n. 12 di via Garibaldi: E. Poleggi, *Strada nuova*, 1968, cit., pp. 195-218.

¹³ *Ivi*, pp. 341-342.

¹⁴ Archivio Storico del Comune di Genova [= ASCGe], Magistrato dei Padri del Comune, *Atti*, f. 286, doc. 19 in data 28 aprile 1551: venne loro aggiudicata per la somma di lire 17.481.

¹⁵ Dell'attività politica ed economica a livello internazionale esercitata nel '500 nelle varie colonie che la famiglia aveva aperto e gestito, nel corso dei secoli, nelle Fiandre, a Marsiglia e in Spagna e che si sviluppò ulteriormente con l'ascesa alle massime cariche pubbliche nella madrepatria e all'estero, dopo la riforma della Costituzione doriana del 1528: S. Rudatis Vivaldi-Forti, *L' "Albergo" genovese tra politica ed economia: l'esempio dei Vivaldi*, in «Nobiltà. Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi», XIII/2 (2006), pp. 195-222. Girolamo Vivaldi

nio¹⁶. Non sono noti i motivi per i quali gli acquirenti non procedettero all'edificazione del proprio palazzo¹⁷, rivendendolo nel 1568¹⁸ a Stefano Lomellini¹⁹ ad una cifra più che raddoppiata²⁰. Ma neppure i Lomellini costruirono ivi il proprio palazzo²¹ e agli inizi dell'ottavo decennio del '500 rivendettero il terreno ai due Spinola. Tra le motivazioni possibili di questa ulteriore vendita la morte dell'acquirente, come testimonia la ratifica della proprietà fatta da Stefano Pinelli e Agostino Grimaldi²² quali creditori degli eredi del *quondam* Stefano²³. I due atti di acquisto [figg. 4-5] vennero stipulati da Giacomo l'11 febbraio 1584²⁴ e da Lazzaro il 13 febbraio 1585²⁵.

(Genova, 1495-1577) fu il 61° doge della Repubblica nel 1559-1561.

¹⁶ Si tratta con ogni probabilità di Antonio Vivaldi q. Pier Paolo, già defunto all'epoca della compravendita del 1551. Egli aveva sposato Maria Spinola q. Giacomo, zia paterna di Giacomo Spinola q. Federico, costruttore del palazzo. Bisogna notare che il nipote di Antonio, Antonio Vivaldi q. Paolo, sposerà Faustina, figlia di Francesco Lomellini, a sua volta fratello di Stefano e di Baldassarre, rispettivamente ex proprietario dell'area oggetto del presente contributo e costruttore del palazzo a ponente della stessa.

¹⁷ Un motivo indiretto potrebbe leggersi nel fatto che essi in quel periodo andavano perdendo sempre più importanza sociale ed economica. Altra possibile motivazione il fatto che per il numero degli eredi e la composizione delle rispettive famiglie gli spazi abitativi non risultassero sufficienti.

¹⁸ ASGe, Notari, sala 8, not. Leonardo Chiavari, f. 15/287 in data 14 maggio 1568. Nell'atto viene espressamente dichiarato che l'area viene acquisita per essere edificata.

¹⁹ Si tratta forse di Stefano Lomellini q. Gio. Batta, indicato come già defunto nel 1586.

²⁰ Venne acquistata per 10.000 scudi aurei che corrispondevano a lire 39.500 circa: E. Poleggi, *Strada nuova*, 1968, cit., p. 341.

²¹ Sulla mancata edificazione si veda l'elenco per la ripartizione delle spese per la sistemazione della chiesa di S. Maria Maddalena ove si legge «[...] Heredi del q. Steffano Lomellini per il sito non fabbricato [...]»: ASCGe, Magistrato dei Padri del Comune, *Atti*, f. 40, doc. 62, 14 maggio 1583.

²² Entrambi furono commissari per gli accordi di Casale del 1576 insieme a Giacomo Spinola.

²³ Come risulta nell'atto di acquisto fatto da Giacomo Spinola, come in nota successiva.

²⁴ Regesto 5.

²⁵ Regesto 16. A conferma dell'acquisizione risulta che Lazzaro ottiene la necessaria licenza per escavare pietre per la costruzione della sua dimora: «[...] posse fieri facere lapides intra terminos in ea lapidicina in quam iam m. Iacobus Spinula fieri faciebat lapides superioribus diebus ad usum sue fabrice [...]»: ASCGe, *Codice decreti 1585-1586*, reg. n. 657, in data 5 aprile 1585. Dal documento si deduce che la costruzione procedeva unitariamente, ma ciascuno dei proprietari richiedeva ed otteneva, là dove necessario, autonome autorizzazioni.

Esiste pure la testimonianza coeva e autorevole di Giulio Pallavicino²⁶ che nel suo diario, in data 21 agosto 1583 scrive: «Lazaro Spinola q. Blasii e Giacomo Spinola q. Federici ha compro il sito di Stefano Lomellini per 41 millia lire e pensano fabbricarlo a parte con tramezzana per far due case e dicono vogliono principiar questa state»²⁷. L'affermazione del Pallavicino parrebbe contraddire la data di acquisto da parte di Giacomo (1584): invece risulta veritiera perché già in data 11 dicembre 1581²⁸ Giacomo aveva ottenuta la proprietà da Stefano Lomellini ancora vivente. L'atto di vendita a Giacomo è in sostanza la ratifica di tale accordo, stipulato alla luce di una valutazione redatta nel luglio del 1579²⁹: si trattava di un terreno con case e casette situato "in Via Nuova" di fronte alla casa di Nicolò Lomellini. Forse in previsione dell'importante esborso previsto entro pochi mesi, Giacomo Spinola vendette a Paolo *Camulio* q. Pietro al prezzo di 9000 lire una casa di sua proprietà, comprensiva di casetta contigua, sita nella contrada degli Spinola di Luccoli, presso il complesso monastico di S. Sebastiano, come da atti del 5 ottobre e del 15 novembre 1583³⁰.

Dall'atto di acquisto effettuato da Giacomo Spinola si viene a conoscenza che il lotto aveva una lunghezza di circa 167 palmi³¹ partendo dall'angolo di Strada Nuova verso il palazzo³² di Baldassarre Lomellini³³ fino all'angolo opposto che coincideva

²⁶ Sul personaggio si veda l'*Introduzione*, pp. VII-XXXIV, di E. Grendi nel volume di cui alla nota successiva.

²⁷ *Inventione di scrivere tutte le cose accadute alli tempi suoi idest di Genova particolarmente di che si vedrà d'anno in anno quanto si anderà facendo così dal Ser.mo Senato come d'altri segni, in persone particolari e generali così N.S. Iddio conceda propitio fine in tutte le cose. Amen*, Genova, ASCG, mss. 283, di 332 carte. Venne edito con il titolo *Inventione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi (1583-1589)*, a cura di E. Grendi, Genova, Sagep, 1975: la citazione è a p. 6.

²⁸ Questo documento è citato nell'atto di acquisto di Giacomo Spinola, ma non risulta presente nella filza relativa: A. Di Raimondo, *Il palazzo Cattaneo-Adorno in Strada Nuova*, in «La Berio», XLIV/2 (2004), p. 19.

²⁹ Questo documento è citato nell'atto di acquisto di Giacomo Spinola ma, come il precedente, non risulta presente nella filza relativa: A. Di Raimondo, *Il palazzo Cattaneo-Adorno*, cit., p. 19.

³⁰ Regesto 1. L'11 gennaio 1584, lo stesso giorno dell'atto di acquisto del terreno di Strada Nuova, Giacomo Spinola si occupa della modifica della locazione di una sua casa situata nella contrada dei de Mari, che viene ceduta dall'affittuario Giacomo Terrile al nuovo locatario Giacomo Spinola q. Battista al medesimo canone spettante al primo di 220 lire annue: ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

³¹ L'antica misura genovese del palmo equivaleva a circa 0,248 metri.

³² L'attuale civico 12 di via Garibaldi.

³³ Banchiere di Filippo II di Spagna.

con vico delle Gatte, chiamato “carruggio chiuso”, poi distrutto ed oggi riferibile intorno all’attuale vico dietro il coro della Maddalena. Il lato di affaccio su Strada Nuova del lotto di Giacomo misurava circa 60 palmi (e altri 60 ne misurava quello di Lazzaro). Il costo economico segnalato dal Pallavicino è corrispondente al vero perché risulta che Giacomo pagò metà dell’intero lotto 5000 scudi d’oro³⁴.

L’atto fornisce poi una serie di altre importanti indicazioni circa una serie di condizioni che probabilmente Stefano Lomellini aveva precedentemente stipulato con i proprietari vicini: verso sud il palazzo non poteva superare la lunghezza di 102 palmi, su una lunghezza acquisita di 167. Nel terreno lasciato libero dalla costruzione si concede, anzi si suggerisce, di realizzare un “viridario”, che evidentemente risulterà allineato a quelli dei due palazzi a fianco³⁵.

Un ulteriore appunto dello stesso Pallavicino, in data 17 febbraio 1584, aiuta la comprensione dei tempi sia di acquisto che di inizio dei lavori: «[...] questi signori Spinoli che pochi messi sono comprono il sito di strada nova hanno dato principio alla sua fabbrica»³⁶.

L’affermazione trova conferma in una serie di documenti che tracciano i tempi degli interventi costruttivi attraverso una serie di atti notarili, alcuni dei quali segnalati in un saggio sulla storia del palazzo attraverso i passaggi di proprietà che lo caratterizzarono fino all’Ottocento³⁷.

Analogo a quello di Giacomo è l’atto di acquisto della proprietà di Lazzaro, che prevedeva però un ulteriore passaggio attraverso un’asta pubblica, a causa della quale l’acquirente fu costretto a effettuare più di un rilancio³⁸ portando il valore della compravendita dai 5000 scudi d’oro inizialmente previsti ai 6151 definitivi.

Il periodo relativamente lungo intercorso tra la presa di possesso dell’area, l’acquisizione definitiva e l’inizio del cantiere – dal dicembre 1581 al febbraio 1584

³⁴ Ogni scudo d’oro valeva circa 4 lire, e quindi la somma di 10.000 scudi d’oro versati da Giacomo e Lazzaro Spinola corrispondono.

³⁵ Regesto 5.

³⁶ *Invenzione di Giulio Pallavicino*, cit., p. 36. Si può quindi pensare che l’area sia stata messa effettivamente a disposizione nell’estate 1583 e i lavori abbiano avuto inizio con il nuovo anno.

³⁷ A. Di Raimondo, *Il palazzo Cattaneo Adorno in Strada Nuova*, in «La Berio», XLIV/2 (2004), pp. 15-32.

³⁸ È da notare che per l’ultimo rilancio si presenta Nicolò Gentile q. Costantino, che dichiara successivamente di avere acquistato la proprietà per conto di Lazzaro Spinola. Nicolò Gentile era fratello di Stefano e di Artemisia, entrambi coniugi di due figli di Francesco Lomellini, a sua volta fratello di Stefano e di Baldassarre. Costantino Gentile, insieme al fratello Leonardo, era stato coinvolto nella compravendita di più di un appezzamento nell’ambito della lottizzazione di Strada Nuova.

per una parte e al febbraio 1585 per l'altra – farebbe presagire che gli Spinola avessero nel frattempo scelto un progettista, comunque un capo d'opera, col quale operare scelte e studiare tempi e materiali da impiegare³⁹. Di fatto non risulta che l'affidamento del progetto e l'incarico della direzione dei lavori del cantiere siano stati mai attribuiti ad alcuno: verosimilmente fu lo stesso Giacomo Spinola a ricoprire sia il ruolo di progettista che quello di capo cantiere. Ne sono testimonianza diretta la sottoscrizione dei molti contratti per materiali e maestranze che di seguito verranno presentati; una interessante testimonianza indiretta è fornita da un contratto di un portale in marmo per Stefano Pallavicino nel quale giudice della buona riuscita del lavoro è proprio Giacomo Spinola⁴⁰. Testimoniano inoltre la sua competenza urbanistica le affermazioni di Poleggi⁴¹ che riferisce come proprio Giacomo fu l'ideatore, insieme a Gio. Batta Doria⁴² di un ambizioso progetto di lottizzazione, mai realizzato, dell'area collinare situata al di sopra del nuovo asse viario di Strada Nuova con la creazione di una via analoga e parallela a questa⁴³.

Della seconda delle tre proposte per il raddoppio a monte di Strada Nuova, si è a conoscenza attraverso un manoscritto di Sebastiano Dellisola⁴⁴, custodito presso la biblioteca Berio di Genova. Scriveva T. O. De Negri: «documento di un interesse urbanistico di grande respiro nell'epoca d'oro del rinnovamento edilizio e monumentale della città, sullo scorcio del Cinquecento [...] che si addentra in calcoli

³⁹ W. Suida, voce *Alessi*, in U. Thieme-F. Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, Lipsia, 1907, I, p. 260 lo attribuisce ad un allievo dell'Alessi, mentre J. Burckhardt, *Il Cicerone. Guida al godimento delle opere d'arte in Italia*, Firenze, Sansoni, 1952, p. 383 scrive: «la peggiore delle costruzioni dell'Alessi». Escluse tale paternità J. De Foville, *Gênes*, Paris, Librairie Renouard, H. Laurens, Éditeur, 1907, p. 80.

⁴⁰ Battista Orsolino q. Giovanni, scarpellino, promette a Stefano Pallavicino di consegnargli un portale con colonne, pilastro, cornicione, poggiatesta e balaustre “con arma” per la porta maestra della sua casa sita nella contrada del Focelo, di marmo bianco, e un “barcone” di marmo bianco che sarà presso la porta; il marmo dovrà essere «buono bello, e di Carrara, polito e, lissato»; la consegna dovrà avvenire entro la fine del mese di luglio successivo, al prezzo di 525 lire di Genova, purché tutti questi lavori siano «boni belli e ben fatti a giudizio del mag.co Giacomo Spinola quondam Federici»: ASGe, Notai Antichi 4107, notaio Paolo Gerolamo Bargone, 29 maggio 1585.

⁴¹ E. Poleggi, *Strada nuova*, 1968, cit. p. 48.

⁴² M. Cavanna Ciappina, *Doria Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [=DBI] 41 (1992), pp. 379-381.

⁴³ Parzialmente edito da E. De Negri, *Le “Fabriche di Castelletto” e l'urbanistica genovese nel Cinquecento*, in «Bollettino Ligustico», XII/1-2 (1960), pp. 21-50.

⁴⁴ *Dissegno della strada et nova habitatione nel luogo del Castelletto*, con cinque tavole planimetriche presentate in E. De Negri, “*Le Fabriche*”, cit., pp. 24-25; 27-31.

minuti relativi all'organizzazione del lavoro ed alla realizzazione finanziaria particolare, interessantissimi in sé e per i riflessi anche psicologici che valgono ad illuminare la figura del progettista»⁴⁵. Lo stesso presentava inoltre il progetto originale per le «nuove muraglie di Castelletto fatte dai signori Giacomo Spinola e G. B. D'Oria nel 1588 a 8 di giugno»⁴⁶. Il Dellisola parla di un progetto del 1587: «tra tutte le strade che si sono andate in tempo proponendo, bella assai parve quella che l'anno 1587 fu proposta dalli m.ci Giacomo e G. Battista Spinoli et Gio. Batta Doria nel luoco del Castelletto, et fuori del portello di Fontana Marosa», il cui «modello delli sitti di Castelletto fatto dalli nobili Gio. Batta Doria e Giacomo Spinola con memoriali et altre serie». Tale progetto fu ripreso dal Dellisola nel «1588 a 8 di giugno; disegno delle nuove muraglie che si è riformato sopra li ricordi del Ufficio dela Milizia delli nob. Gio. B. e Giacomo Spinola e G. B. D'Oria»⁴⁷, che prevedeva «la costruzione di una strada a rettilineo, esattamente parallela a Strada Nuova, che partendo dalla porta sul fianco del bastione di Santa Caterina (ancor oggi parzialmente conservato nella parte più alta della Villetta Dinegro) e scavalcando la valletta del Rio di Bachernia, tagliava le pendici del Castelletto»⁴⁸.

Una serie di atti documentano l'attività precedente alla stipula finale dell'atto dell'11 febbraio 1584.

In data 11 gennaio 1584⁴⁹, con atto del notaio Paolo Gerolamo Bargone, Bartolomeo Negrotto⁵⁰ di Voltri promette di provvedere 50.000 mattoni "nigros" e 50.000 "ut dicitur ferioi dritti" essendone garante Giovanni Ponzello⁵¹. Sempre l'11 gennaio

⁴⁵ *Premessa*, pp. 21-32: qui p. 21, a E. De Negri, "Le Fabriche", cit. il modello è custodito in ASGe, Raccolta Cartografica.

⁴⁶ Sulla questione: T. O. De Negri, *Premessa*, cit., p. 23 nota 1.

⁴⁷ E. Poleggi, *Strada Nuova*, 1968, cit., p. 48 e tav. VII, fig. 9.

⁴⁸ E. De Negri, "Le Fabriche", cit., pp. 34-35 che ne descrive il progetto.

⁴⁹ Regesto 2.

⁵⁰ Da un documento del 20 marzo 1584 dal quale si evince che egli aveva ricevuto un prestito e ne fissava la data di restituzione, si desume che il rapporto con lo Spinola fosse consolidato: Regesto 10.

⁵¹ Sulla famiglia: B. Signorelli, *Ponzello*, in DBI 84 (2015), pp. 808-810, che presenta anche l'attività del nostro (pp. 808-809) il quale fece interventi sia per la Repubblica – quali il restauro della Lanterna, l'ampliamento di Ponte Calvi e la riqualificazione di piazza Banchi – che per i privati: suo il disegno e la realizzazione dei palazzi di Angelo Giovanni Spinola (1558-1564) – attuale civico 5 di via Garibaldi – e di Baldassarre Lomellini – attuale civico 12 di via Garibaldi – e, insieme al fratello Domenico, di palazzo Grimaldi Doria Tursi, sede del Comune di Genova, attuale civico 9 di via Garibaldi.

1584, con altro atto redatto dallo stesso notaio, Battista Bielato “de loco Sapelli”⁵² si impegna a fornire la stessa quantità di mattoni dei due stessi tipi [fig. 6].

Il 3 febbraio 1584 Pasqualino Carrubeo q. Pantaleone di Sestri Ponente prometteva di fornire a Giacomo una partita di 100 moggi di calce come da atto del notaio Bargone⁵³.

Probabilmente Spinola aveva sviluppato un cronoprogramma di cantiere dettagliato e intendeva anticipare i tempi di costruzione provvedendo – ancor prima della stipula definitiva di acquisto del terreno – una prima parte dei materiali necessari. E questo atteggiamento continuò anche dopo aver perfezionato l’acquisto del terreno (11 febbraio 1584)⁵⁴, come sopra accennato. Il giorno successivo, 12 febbraio, come risulta in atti del notaio Bargone⁵⁵, convocò infatti degli operai specializzati, gli sterratori – i fratelli Paolo e Nicolò Riso⁵⁶ da San Martino, Luco da Teglia figlio di Stefano e Desiderio Pitto, figlio di Bartolomeo di San Martino – affidando loro lo scavo di una cisterna destinata alla raccolta dell’acqua⁵⁷ per l’uso del palazzo e che in un primo momento avrebbe dovuto servire probabilmente agli usi del cantiere.

Il 18 febbraio successivo, sempre con atto del notaio Bargone⁵⁸, Lo Spinola stipula un contratto con tre trasportatori – Nicolò Peralto, Benedetto Cabella e Bartolomeo Fazio – per il trasferimento di “tuvio”⁵⁹ e “zetto”⁶⁰ derivanti dagli scavi in corso per un prezzo di 15 lire e 10 soldi a cannella cubica⁶¹. Gli stessi si impegnavano poi al

⁵² Regesto 3.

⁵³ Regesto 4.

⁵⁴ Regesto 5.

⁵⁵ ASGe, Notai Antichi 4104 bis, not. Paolo Gerolamo Bargone: Regesto 6.

⁵⁶ Antica famiglia presente su gran parte del territorio genovese già documentata in un atto del 1188 tra i testimoni del giuramento nel quale i Consoli di Genova s’impegnano ad osservare i patti con Pisa: F. Grillo, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova*. Terza edizione, Genova, 1964, n. 177.

⁵⁷ Le cisterne dei palazzi raccoglievano tramite opportune canalizzazioni le acque provenienti dalle coperture, ma seguendo regole stabilite, potevano essere anche collegate all’acquedotto pubblico.

⁵⁸ Regesto 7.

⁵⁹ Termine dialettale per *tufo*, *pietra*: *Vocabolario genovese-italiano compilato per la prima volta dal maestro Giovanni Casaccia*, Genova, Tipografia dei Fratelli Pagano, 1851, pp. 628-629.

⁶⁰ Termine dialettale per *detriti*: sul citato *Vocabolario* del Casaccia il termine non compare, presente in *Dizionario domestico genovese-italiano compilato dall’abate D. Giuseppe Olivieri*, Genova, Tipografia Ponthenier e f., 1841, p. 244, che non riporta il termine precedente.

⁶¹ Era una misura di volume corrispondente a circa mc. 26,28: A. Di Raimondo, L. Müller Pro-

trasporto dalla zona di arrivo – cioè il porto – fino al cantiere, dei materiali necessari – in un primo momento calce e sabbia – per una spesa stipulata in quaranta soldi a moggio⁶².

Nello stesso mese di febbraio, il giorno 22, Antonio Ansaldo q. Agostino, Pietro *de Podio* q. Antonio, Agostino Agnesio q. Stefano e Bernardo Pestalardo q. Agostino, tutti di Cogoleto, in solido, si impegnavano a fabbricare per lo stesso 350 moggi di calce buona e mercantile⁶³.

Il successivo 14 marzo 1584 Gio. Maria Casasco q. Pietro prometteva a Giacomo Spinola q. Federico di consegnare in Strada Nuova nel sito dove “fa fabbricare”, centosettantacinque cannelle di pietre di quelle che lo stesso «fara fare in la distruzione e rovine del Castelletto»: ed anche in questo documento [fig. 7] appare come garante Giovanni Ponzello⁶⁴.

I successivi contratti ci informano, tra l'altro, sulle località di produzioni e sui nominativi dei fornitori, oltre che sulle tipologie dei mattoni usati. Il 17 settembre 1584 Bartolomeo Negrotto q. Ambrogio di Voltri si impegna a consegnare cinquantamila mattoni di tre tipi⁶⁵: venticinquemila “ferriolos rectos”, dodicimilacinquecento “ferriolos rubeos” e i restanti dodicimilacinquecento “nigros”⁶⁶. Lo stesso, in data 12 gennaio 1585, oltre a riconoscere l'avvenuto pagamento da parte del committente, si impegna a fornirgli – quando necessario - altri centomila mattoni⁶⁷.

La settimana successiva, il 19 gennaio 1585, compare il nome di un nuovo fornitore – Bastiano Manitto q. Paolo di Palmaro – che promette a sua volta di consegnare a Giacomo Spinola centomila mattoni di cui cinquantamila “rectos”, ventimila “rubeos” e trentamila “nigros”⁶⁸.

fumo, *Bartolomeo Bianco a Genova. La controversa paternità dell'opera architettonica tra '500 e '600*, Genova, ERGA editrice, 1982, p. 194.

⁶² Un moggio corrispondeva a kg. 762.

⁶³ Regesto 8.

⁶⁴ Regesto 9. Questo documento testimonia ulteriormente il rapporto tra Spinola e Ponzello, anche in riferimento al progetto del raddoppio della strada a monte.

⁶⁵ È interessante qui richiamare come confronto un contratto di vendita di mattoni più antico di oltre un secolo nel quale sono previste tre tipologie di laterizi: in esso Domenico Campello di Arenzano figlio di Marchetto promette a Gregorio Adorno q. Battista di consegnargli entro Pasqua al ponte Calvi di Genova trentamila mattoni, una terza parte “rubeorum” a 27 soldi al migliaio, una terza parte “juvenum” a 37 soldi il migliaio e la restante terza parte “ferriolorum” a 47 soldi al migliaio: ASGe, Notai Antichi 864, notaio Lazzaro Raggi, n. CXXXVIII, 1 febbraio 1466.

⁶⁶ Regesto 11.

⁶⁷ Regesto 12.

⁶⁸ Regesto 13.

Ancora con atto del notaio Bargone⁶⁹ del 26 gennaio 1585 sono acquistati da Bartolomeo Negrotto q. Gerolamo di Voltri centomila mattoni con consegne cadenzate nel semestre successivo. Anche in questo caso essi sono divisi in tre tipologie: neri, rossi e dritti⁷⁰.

In data 6 febbraio 1585⁷¹, Battista Bielato, dopo aver ricevuto il pagamento della fornitura da lui consegnata, promette una nuova consegna alle stesse condizioni previste dal contratto precedente.

Così dopo la predisposizione delle fondamenta e la costruzione della cisterna per l'acqua, si era avviato l'innalzamento dell'edificio. Si rendeva necessario l'acquisto di materiali lapidei diversi, tra i quali l'ardesia⁷² per il completamento di scale, porte e finestre, nonché per le coperture del tetto, come risulta dall'atto stipulato sempre dallo stesso notaio in data 16 marzo 1585 [fig. 8] con lo scalpellino Francesco dell'Angelo⁷³ q. Gio. Donato: «abaini in tutta bontà della misura grande, chiappe da gronda de palmi cinque che siano grosse più de l'ordinario, chiappe da gronda de palmi 3 2/3 in 4, scalini grezzi de palmi 4 e 5, pilastrate grezze de palmi 5 e 6, scalini per la scala grande lavorati con li rucharini de palmi 10 ½ ad libbre tre l'uno e han da esser grossi ¼ di palmo»⁷⁴.

In questa seconda fase per il cantiere necessitavano inoltre quantità significative di calce: ne furono acquistate cento moggi (circa settantasei tonnellate) al prezzo di lire otto al moggio, commissionate ad Oberto de Travi figlio di Ambrogio, attivo a Sestri Ponente, dove era fiorente la produzione di calce. L'atto, come i precedenti,

⁶⁹ Regesto 14.

⁷⁰ I ferrioli neri e i ferrioli dritti erano sottoposti a una forte cottura: ricchi di scorie ferrose, molto compatti e forti, avevano caratteristiche refrattarie; i rossi erano mattoni comuni, ottenuti con una cottura di media durata: C. Montagni, *Costruire in Liguria. Materiali e tecniche degli antichi maestri muratori*, Genova, Sagep, 1990, pp. 30-32.

⁷¹ Regesto 15.

⁷² Tipica pietra genovese con la quale oltre le scale si realizzavano anche i portali dei palazzi: L. Muller Profumo, *Le pietre parlanti. L'ornamento nell'architettura genovese 1400-1600*, Genova, Banca Carige, 1992.

⁷³ Membro di una famiglia di artisti e artigiani lombardi il 6 settembre 1582 veniva definito scultore da Antonio Parraca q. Pietro di Valsoldo che in un atto d'*accordatio famuli*, redatto dal notaio Simone Scaniglia, gli affidava il fratello Domenico, tredicenne: L. Alfonso, *Tomaso Orsolino e gli artisti di "Nazione Lombarda" a Genova e in Liguria dal sec. XIV al XIX*, Genova, Biblioteca Franzoniana, 1985, pp. 273-275; mentre in un atto del primo ottobre 1586, redatto dal notaio Antonio Giustiniani, viene definito "lapidica cittadino di Genova": *Ivi*, pp. 22-23.

⁷⁴ Regesto 19. Parte della trascrizione è riportata in A. Di Raimondo, *Il palazzo Cattaneo*, cit., p. 22.

fu redatto dal notaio Bargone il 9 marzo 1585⁷⁵. L'acquisizione di altri cinquanta moggi (circa trentotto tonnellate) di calce venne rinnovata il successivo 11 luglio 1585⁷⁶.

Il 5 aprile 1585 Lazzaro ottiene la concessione di poter prelevare le pietre necessarie alla sua "fabbrica" dallo stesso sito utilizzato da Giacomo, cioè dal Castelletto in via di smantellamento⁷⁷.

La fabbrica del palazzo risulta quindi procedere speditamente e lo Spinola affida la commissione di tutta la ferramenta necessaria al "clavonero" Giacomo Semino come risulta dal contratto del 9 agosto 1585⁷⁸. Intervento che, ovviamente, si prolungò sino al termine della costruzione del palazzo come risulta dalla quietanza di pagamento, avvenuta il 3 settembre 1586⁷⁹, dell'ultima rata delle 800 lire dovute.

Un altro atto in data 17 novembre 1585, testimonia come, conclusa la parte delle murature perimetrali esterne e di suddivisione interna degli spazi – che dovevano presentarsi come poi disegnate dal Rubens nel suo volume⁸⁰ – vennero coinvolte altre maestranze. Il contratto dell'appalto "a scarso"⁸¹ venne stipulato con i maestri muratori Gio. Battista Scaniglia q. Ambrogio e Battista Scaniglia q. Paolo⁸². Probabilmente per accelerare la conclusione dei lavori ci si accordò per la presenza di dodici operai che lavorassero assiduamente nel cantiere. Si trattava di parti delicate che necessitavano di competenze ed esperienze specifiche e che il documento descrive minuziosamente:

in solidum promiserunt et promittunt dicto illustrissimo D. Jacobo presenti et acceptanti fabricare et seu construere domos duas annexas quae ad presens construuntur in via nova sancti Francisci nomine ipsius illustrissimi domini Jacobi seu et in dies continui ad hanc fabricam astare et eorum opus cum duodecim magistris operarijs a cazzuola ut vulgo dicitur prestare, pontes conficere, sternere et alia facere quae

⁷⁵ Regesto 17.

⁷⁶ Regesto 21.

⁷⁷ Regesto 20. La notizia è riportata in E. Poleggi, *Strada Nuova*, 1968, cit., p. 348, nota 5.

⁷⁸ Regesto 22.

⁷⁹ Regesto 26.

⁸⁰ *Palazzi moderni di Genova*, cit., figg. 28-30. Le stesse testimoniano del già avvenuto passaggio di proprietà.

⁸¹ Termine dialettale per significare un lavoro in economia.

⁸² Sulla famiglia Scaniglia: M. P. Rota, *Una famiglia di architetti-cartografi genovesi tra Liguria e Corsica nel XVII secolo: gli Scaniglia*, in *La cartografia degli autori minori italiani*. Atti del Congresso del Centro italiano per gli studi storico-geografici, Roma 7-8 ottobre 1999, a cura di C. Cerreti e A. Taberini, Roma, Società geografica italiana, 2001, pp. 471-481.

videlicet quantumvis ad perfectionem dictarum domorum construendas et sic ad construtionem ipsarum necessaria erunt, diligenter et assidue huic fabrice cum duodecim magistris ut supra attendere et omnia que convenierunt et erunt facienda gerere et facere, sternere quantumvis et alia quae describuntur in lista in presenti instrumento infilsata conficiere et perficere [...]»⁸³.

Lo stesso documento apre ad un'ipotesi verosimile. Tra le persone testimoni dell'appalto agli Scaniglia compare il nome di un personaggio illustre, l'architetto Giovanni Ponzello⁸⁴ – già citato quale garante in diversi documenti per il cantiere Spinola – per molti anni architetto camerale⁸⁵ della Repubblica ed il cui nome è strettamente legato alla costruzione sia di palazzi in città, sia di palazzi di villa, le residenze estive dei genovesi fuori le mura cittadine. Il fatto che il suo nome compaia anche in un momento particolare, quello cioè delle lavorazioni interne più delicate, come sopra richiamato, induce a pensare che Giacomo Spinola, pur appassionato e competente imprenditore, si avvalsesse di un consulente di assoluta qualità, competenza e autorevolezza. Sul tema sarà utile indagare, verificando nei documenti d'archivio – a partire dal progetto di lottizzazione verso il colle di Castelletto – il ruolo dei due personaggi.

La quietanza, sopra citata, al "clavonero" rende testimonianza – come accennato – della possibile conclusione dei lavori nel mese di settembre 1586⁸⁶.

Il 5 novembre 1586 Gio. Battista Spinola q. Nicolò rilascia quietanza a Giacomo Spinola per il pagamento, avvenuto nella fiera di Apparizione del 1584 per il tramite di Francesco di Negro e di Lazzaro Spinola, del sito da lui acquistato nel gennaio 1584⁸⁷.

⁸³ Regesto 25. Allegata all'atto è la distinta dei lavori, la cui trascrizione è riportata in A. Di Raimondo, *Il palazzo Cattaneo*, cit., pp. 24-25.

⁸⁴ Che appariva come garante già nel 1581: Regesto 2.

⁸⁵ Egli fu architetto camerale e soprintendente alle opere pubbliche della città dal 1576 al 1596: F. Alizeri, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, Genova, Tipografia di Luigi Sambolino, I, 1864, p. 47.

⁸⁶ Regesto 26.

⁸⁷ Regesto 27. È interessante, nei rapporti con Gio. Battista Spinola q. Nicolò, proprietario e costruttore del palazzo a levante di quello di Giacomo e Lazzaro, il coinvolgimento di Francesco di Negro e di Lazzaro Spinola. Nello stesso periodo essi intervengono nei lavori di sistemazione del giardino di Gio. Batta, quando i marmorari Antonio de Novi e Battista Carlone attestano di aver ricevuto da Francesco di Negro e da Lazzaro Spinola, per ordine del senatore Gio. Battista Spinola q. Nicolò, 100 lire di Genova come acconto del prezzo del lastrico della loggia del cortile della casa di Gio. Battista da fabbricarsi con "ottangoli" di pietra dura di Finale e quadretti di pietra dura di Lavagna, ben lavorati a giudizio di Gio. Battista e di Taddeo Carlone. Il prezzo

Negli anni successivi sono documentati altri interventi minori utili al perfezionamento della proprietà. Il 25 giugno 1587 Giacomo e Lazzaro Spinola ottengono da Gio. Battista Spinola q. Nicolò⁸⁸ il diritto di una derivazione d'acqua da una cisterna pubblica di cui egli era titolare. Il 10 febbraio 1589 Lazzaro Spinola compra da Nicolosio Lomellini⁸⁹, a nome di Giacomo Spinola, tre case contigue al proprio "viridario", con la dichiarata intenzione di demolirle e di ampliare così il proprio giardino⁹⁰. Il 16 marzo 1592 i poggiosi lavorati del palazzo di Giacomo e Lazzaro Spinola vengono presi a modello per quelli del palazzo vicino, appartenuto fino al 1587 a Baldassarre Lomellini⁹¹ e ora a Enrico Salvago, nipote di Giacomo⁹². I Padri del Comune riconoscono che essi costituiscono un pregevole ornamento per la strada⁹³.

Poco tempo dopo, Giacomo Spinola si dichiara implicitamente soddisfatto del risultato ottenuto: nel proprio testamento del 13 giugno 1593 ordina ai propri fedecommissari di vendere la sua villa suburbana di Cornigliano con la motivazione che essa poteva essere un luogo rischioso per la moglie Geronima e per le figlie e che esse avrebbero potuto «vivere meglio e più al sicuro» nel palazzo di città e nel "viridario" di cui esso dispone⁹⁴.

Giacomo e Lazzaro Spinola risiedettero nel loro palazzo per un tempo, tutto sommato, breve in seguito al decesso ravvicinato di entrambi.

Risulta infatti che Geronima Spinola vedova di Giacomo vendette la residenza ereditata al banchiere e diplomatico Filippo Adorno q. Michele⁹⁵ l'11 marzo

pattuito è di 8 soldi per «un'area [quadrata di lato] di un palmo e sette dodicesimi»: ASGe, Notai Antichi 4110, notaio Paolo Gerolamo Bargone, 4 novembre 1586.

⁸⁸ Regesto 28. Gio. Battista Spinola era proprietario del palazzo attiguo.

⁸⁹ È da notare l'interesse dimostrato da Nicolosio Lomellini per l'area su cui sarebbe sorto il palazzo, dirimpettaia al proprio. Una nota contenuta nell'atto di acquisto di Giacomo Spinola indica che Nicolosio aveva voluto prendere visione del documento. Uno dei partecipanti all'asta indetta per l'acquisto del lotto poi aggiudicato a Lazzaro Spinola era Ambrogio Spinola q. Francesco, forse parente del Francesco Spinola che aveva agito da prestanome per Nicolosio in occasione dell'acquisto del lotto su cui avrebbe edificato il proprio palazzo.

⁹⁰ Regesto 29.

⁹¹ E. Poleggi, *Strada Nuova*, 1968, cit., p. 198.

⁹² Enrico Salvago q. Accelino era figlio di Maria Spinola, cognata di Giacomo.

⁹³ ASCGe, Padri del Comune 49, n. 26: Regesto 30.

⁹⁴ Regesto 31. Notizia riportata in S. Rulli, *Gli Spinola di Luccoli alle Vigne*, in *Carte d'arte. Studi e riscoperte di collezionismo a Genova*, Genova, Sagep, 2020, pp. 132-133.

⁹⁵ Filippo Adorno q. Michele, banchiere, muore dopo il 1612 (data del suo testamento) lasciando erede il fratello Gio. Battista; quest'ultimo, che morirà nel 1638, sposa in prime nozze Paola

1609⁹⁶. Pochi mesi dopo anche la dimora di Lazzaro fu venduta dal figlio Claudio⁹⁷ a Giacomo Saluzzo⁹⁸ l'11 settembre 1609⁹⁹.

Esula da questo saggio il periodo successivo con l'acquisto del palazzo da parte di altri illustri proprietari che lo arricchirono di ben noti cicli di affreschi e di importanti opere d'arte.

Spinola q. Giacomo (il costruttore del palazzo in oggetto) e in seconde Violante Giustiniani q. Cesare, da cui nascerà la discendenza proprietaria del palazzo.

⁹⁶ ASGe, not. Lorenzo Pallavagna, filza 48, docc. 390-392.

⁹⁷ Lazzaro Spinola q. Biagio sposa Paola Doria q. Domenico q. Nicolò, la cui famiglia era proprietaria di villa Doria Pavese a Sampierdarena, e la cui madre Maria Doria q. Francesco q. Giovanni apparteneva alla famiglia di Andrea Doria. Il figlio di Lazzaro, Claudio (vivente 1584, 1631) avrà discendenza dal solo figlio maschio Pirro che, sposando Geronima Gentile q. Michelangelo, entrerà nell'asse dell'importante fedecommesso di Benedetto Gentile.

⁹⁸ Giacomo Saluzzo q. Agostino, nacque intorno al 1561, fu ambasciatore di Genova a Vienna nel 1612 e 1613, barone di Corigliano dal 1618, senatore della Repubblica nel 1641: P. Del Negro, *Saluzzo di Corigliano Filippo*, in DBI 89 (2017), pp. 780-782. Il palazzo da lui acquistato passò al figlio Agostino, che fu doge, e rimase alla famiglia fino alla fine del '700.

⁹⁹ ASGe, not. Gio. Batta Cangialanza, filza 4. Sui successivi passaggi: A. Di Raimondo, *Il Palazzo Cattaneo*, cit.

REGESTO DOCUMENTI

1

1583, 5 ottobre e 15 novembre

Vendita di una casa a Luccoli

Giacomo Spinola q. Federico vende a Paolo *Camulio* q. Pietro la propria casa con casetta contigua nella contrada degli Spinola di Luccoli presso il monastero di San Sebastiano - che confina davanti e da un lato con la via pubblica, dall'altro lato con la casa di Lorenzo *Jacherio* e dietro con la casa di Simone *Silvaretia* - al prezzo di 9000 lire di Genova, per metà da versare all'atto della consegna delle chiavi e per l'altra metà entro i sei mesi successivi. Giacomo garantisce a Paolo la rinuncia della moglie Geronima Spinola, figlia di Luca, ai propri diritti dotali sui beni venduti. A garanzia della vendita, Giacomo promette di procurare una fideiussione della durata di quindici anni. Il 13 ottobre Stefano Pallavicino q. Simone rilascia una fideiussione per 4000 lire moneta di Genova ed Enrico Salvago q. Accelino ne rilascia una per la restante parte dell'importo. Il 20 ottobre Paolo dichiara di aver ricevuto le chiavi.

ASGe, Notai Antichi 4103, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

2

1584, 11 gennaio

Vendita di mattoni

Bartolomeo Negrotto q. Gerolamo di Voltri promette a Giacomo Spinola q. Federico di consegnargli centomila mattoni di cui cinquantamila "nigros" e i restanti cinquantamila detti "ferioli dritti", la metà entro metà Quaresima e l'altra metà entro il 15 maggio successivo, al prezzo di 11 lire, moneta di Genova, al migliaio per i "nigros" e i restanti a 7 lire al migliaio. Della somma vengono anticipati 50 scudi d'oro in oro d'Italia, che promette di "excusare" per 40 soldi di Genova al migliaio, con la dichiarazione che i mattoni siano "buoni e mercantili" secondo il giudizio del "maestro" Giovanni Ponzello. Qualora Bartolomeo non consegnasse i mattoni entro il termine stabilito Giacomo potrà comprare da altri gli stessi materiali.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

3

1584, 11 gennaio

Vendita di mattoni

Battista Bielato q. Oberto de Sapello promette a Giacomo Spinola q. Federico di

consegnare centomila mattoni, di cui cinquantamila “nigros” e gli altri cinquantamila “ferioli dritti”, metà dei quali entro metà Quaresima e l'altra metà entro il 15 maggio successivo al prezzo di 11 lire al migliaio per i “nigros” e di 7 lire al migliaio per i restanti. Battista dichiara di aver ricevuto 50 scudi d'oro in oro d'Italia da Giacomo, che promette di scontare per 40 soldi al migliaio. I mattoni che dovranno essere “buoni e mercantili” secondo il giudizio del “maestro” Giovanni Ponzello. Se i mattoni non verranno consegnati entro i termini, Giacomo potrà acquistarli da altri.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

4

1584, 3 febbraio

Vendita di calce

Pasqualino *Carrubeo* q. Pantalino di Sestri Ponente, Capitanato di Voltri, promette a Giacomo Spinola q. Federico di consegnare cento moggi di calce bianca “buona e mercantile” di Sestri “senza pietre” entro il mese di aprile a partire dal giorno venticinque febbraio. Essa dovrà essere pesata nel sito della sua “fabbrica”, nel magazzino dove dovrà essere collocata ad arbitrio di Giacomo. Il prezzo pattuito è di 8 lire al moggio. Pasqualino dichiara di aver ricevuto 100 scudi da 4 lire di Genova che promette di scontare in ragione di 4 lire al moggio.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

5

1584, 11 febbraio

Vendita a Giacomo Spinola del sito da costruire

Stefano Pinelli e Agostino Grimaldi quest'ultimo a nome proprio e dei suoi fratelli, per mezzo di Alessandro Sivori, loro procuratore, avevano conseguito estimo su un sito con case, casette e altri diritti e pertinenze situati in Via Nuova, nella contrada di san Francesco, di fronte alla casa di Nicolò Lomellini, come da atto ricevuto dal notaio Gio. Giacomo Merello il 12 luglio 1579. Il possesso era stato trasmesso a Giacomo Spinola “come in atti del notaio infrascritto” l'11 dicembre 1581 in quanto proprietà del q. Stefano Lomellini debitore di Stefano, Agostino e fratelli secondo l'obbligazione fattane da Stefano Lomellini insieme a Francesco e Baldassarre Lomellini, allora soci, con strumento del notaio Giacomo Lugalupo del 6 luglio 1575, in cui Stefano Pinelli e Agostino Grimaldi avevano definito i patti con Giacomo Spinola. Pinelli e Grimaldi ratificano tale accordo e vendono a Giacomo Spinola q. Federico l'estimo sull'area che in lunghezza - da Via Nuova, nell'angolo occidentale al confine con la casa di Baldassarre Lomellini, fino all'angolo del carruggio “delle gatte” detto anche carruggio chiuso - misura circa centosessantasette

palmi e in larghezza - dall'angolo con Via Nuova fino a metà del sito totale - circa sessanta palmi. L'insieme dei beni - che confina davanti, verso settentrione, con Via Nuova, verso occidente con il carruggio che li divide dalla casa di Baldassarre Lomellini, a meridione con il carruggio detto delle gatte o chiuso, e ad oriente con la restante parte del sito - è acquistato al prezzo di 5000 scudi d'oro "marcharum" che Giacomo Spinola promette di pagare a Gio. Battista Spinola q. Nicolò - quale somma dovutagli da Stefano e Baldassarre Lomellini e da quattordici altri banchieri obbligati insieme ad essi - il quale si impegna a rinunciare ai diritti sull'area a favore di Giacomo. I venditori si obbligano verso Giacomo a fabbricare un muro della larghezza di circa tre palmi tra le due metà del sito che sarà a carico, per metà, di ciascun proprietario. Viene posta inoltre la condizione che per quindici anni Giacomo non potrà fabbricare una casa che ecceda la lunghezza di centodue palmi circa a partire da Via Nuova verso meridione se non per espressa concessione di Gio. Batta Spinola, mentre nella restante parte, se vorrà, potrà fabbricare un viridario con i suoi muri. Testimoni dell'atto sono Gio. Francesco Spinola q. Cristoforo, Andrea Spinola q. Alessandro e Gio. Battista Re[...]rto q. Gregorio. Il 15 febbraio 1584 l'atto viene esaminato da Nicolosio Lomellini che dichiara di averne interesse.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

6

1584, 12 febbraio

Costruzione cisterna

I fratelli Paolo e Nicolò *Retij* q. Oberto di San Martino, Luco da Teglia figlio di Stefano e Desiderio Pitto figlio di Bartolomeo di San Martino, in solido, promettono a Giacomo Spinola q. Federico di scavare una cisterna nel sito di Strada Nuova - già proprietà del q. Stefano Lomellini - della larghezza e lunghezza indicata dal committente e della profondità tra venti e ventidue palmi e di portar via "getito o sia tovio" a loro spese entro il quindici marzo successivo per il compenso di 9 lire, moneta di Genova, per singola cannella. Confermano di aver ricevuto 12 scudi d'oro in oro. Se il lavoro non verrà concluso entro i termini previsti, Giacomo potrà affidarlo ad altri.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

7

1584, 18 febbraio

Trasporto detriti del cantiere

Nicolò Perato q. Agostino, Benedetto Cabella q. Bartolomeo e Bartolomeo *de Fa-*

cio q. Bernardo, in solido, promettono a Giacomo Spinola q. Federico “di portar via tutta la materia tovio e getito” che sarà prodotta nella “fabbrica” dello stesso in Strada Nuova. Una parte di questa sarà trasferita nella villa di Gerolamo Viviano, per il quantitativo che questi accetterà, al costo di 15 lire e 2 soldi per ogni cannella. Promettono inoltre di portare dai “ponti della città”[banchine del porto] tutta la calcina che servirà per la “fabbrica” di Giacomo, di trasportare anche la sabbia al costo di 40 soldi per ogni moggio di calce e sempre dai “ponti della città” tutti i mattoni, al costo di 15 soldi al migliaio. Attestano di aver ricevuto 30 scudi d’oro in oro d’Italia da scontare giornalmente dal corrispettivo a loro dovuto.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

8

1584, 22 febbraio

Vendita di calce

Antonio Ansaldo q. Agostino, Pietro da Podio q. Antonio, Agostino Agnesio q. Stefano e Bernardo Pestalardo q. Agostino, tutti di Cogoleto, in solido, riconoscono a Giacomo Spinola q. Federico di aver ricevuto in moneta numerata 350 scudi d’oro in oro d’Italia affinché facciano fabbricare 350 moggi di “calce buona e mercantile” a Cogoleto che promettono di consegnare in città a partire dai 15 giorni seguenti ed entro tutto il mese di giugno, e di condurre la calce, privata delle pietre e della parte detta “il crudo”, dai “ponti della città” fino a dove sarà necessario al prezzo di 7 lire e due soldi per singolo moggio.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

9

1584, 14 marzo

Vendita di pietre per il cantiere

Gio. Maria Casasco q. Pietro promette a Giacomo Spinola q. Federico di consegnare in Strada Nuova nel sito del cantiere, centosettantacinque cannelle di pietre di quelle che Gio. Maria “fara fare in la distruzione e rovine del Castelletto” dalla data odierna a tutto il mese di giugno. Giacomo promette di pagare 78 soldi moneta di Genova per ogni cannella consegnata che serviranno sia per il prezzo del materiale che per il trasporto. Gio. Maria dichiara di aver ricevuto 100 lire di Genova che verranno scontate per 20 soldi la cannella. Se tra le pietre ve ne saranno di quelle “de cava”, Giacomo promette di pagarle in sovrappiù secondo quello che dichiarerà il “maestro” Giovanni Poncello.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

10

1584, 20 marzo

Promessa di restituzione prestito

Bartolomeo Negrotto q. Gerolamo di Voltri promette a Giacomo Spinola q. Federico di pagargli entro i prossimi tre mesi 100 scudi d'oro in oro d'Italia, di giusto peso e di cinque stampe, a lui "mutuatis gratis et amore". Il 23 luglio 1589 Giacomo Spinola rilascia quietanza dei 100 scudi a Bartolomeo Negrotto attraverso Ambrogio Muzio suo fideiussore.

ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

11

1584, 17 settembre

Vendita mattoni

Bartolomeo Negrotto q. Ambrogio promette a Giacomo Spinola q. Federico di consegnare entro il mese di ottobre successivo cinquantamila mattoni di cui venticinquemila "ferriolos rectos", dodicimilacinquecento "ferriolos rubeos" e i restanti dodicimilacinquecento "nigros" al prezzo di 7 lire al migliaio per i ferrioli dritti, 8 lire al migliaio per i rossi e 11 lire al migliaio per i neri. Lo stesso dichiara di aver ricevuto 125 lire moneta di Genova che promette di scontare per 50 soldi al migliaio.

ASGe, Notai Antichi 4105, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

12

1585, 12 gennaio

Pagamento per fornitura di mattoni

Bartolomeo Negrotto q. Gerolamo attesta di aver ricevuto da Giacomo Spinola q. Federico 291 lire moneta di Genova come saldo per la fornitura di 94450 mattoni consegnatigli nella "fabbrica" che viene costruita in "Via Nuova di san Francesco". Lo stesso promette a Giacomo, secondo i patti dell'atto redatto l'anno precedente, di consegnargli, dietro sua semplice richiesta, altri centomila mattoni e dichiara di aver ricevuto per essi 200 lire di acconto. Si pattuisce che il presente atto non avrà relazione con l'atto dell'anno precedente in cui Giacomo aveva concesso un prestito di cento scudi a Bartolomeo.

ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

13

1585, 19 gennaio

Vendita mattoni

Bastiano Manitto q. Paolo di Palmaro promette a Giacomo Spinola q. Federico di consegnare centomila mattoni - di cui cinquantamila “rectos”, ventimila “rubeos” e trentamila “nigros” – dallo stesso giorno fino al 15 giugno successivo, al prezzo di 7 lire al migliaio per i “rectos”, di 8 lire al migliaio per i “rubeos” e di 11 lire al migliaio per i “nigros”, con un acconto di 200 lire moneta di Genova, da scontarsi in ragione di 40 soldi al migliaio.

ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

14

1585, 26 gennaio

Vendita mattoni

Bartolomeo Negrotto q. Ambrogio promette a Giacomo Spinola q. Federico di consegnargli a Genova centomila mattoni di cui una terza parte “nigros” al prezzo di 11 lire al migliaio, un'altra terza parte di “rubros” a 8 lire al migliaio e la restante terza parte di “rectos” a 7 lire al migliaio, dallo stesso giorno fino al 15 giugno successivo. Riceve un acconto di 200 lire di Genova, da scontarsi in ragione di 40 soldi al migliaio. E poiché l'anno precedente era stato fatto un simile ordine di mattoni, seguono le dichiarazioni di ricevuta di Giacomo per i materiali e di Bartolomeo per il relativo pagamento.

ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

15

1585, 6 febbraio

Quietanza di pagamento

Battista Bielato q. Oberto riconosce a Giacomo Spinola q. Federico di aver ricevuto in più rate l'integrale pagamento dei mattoni consegnati. Lo stesso promette a Giacomo di consegnargli a sua semplice richiesta, secondo gli accordi dell'anno precedente, altri centomila mattoni per i quali riceve un acconto di 200 lire che verrà scontato in ragione di 2 lire al migliaio.

ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

1585, 13 febbraio

Vendita a Lazzaro Spinola del sito da costruire

Stefano Pinelli q. Agostino e Agostino Grimaldi q. Gio. Battista, quest'ultimo a nome proprio e dei suoi fratelli, vendono a Lazzaro Spinola q. Biagio i diritti di un estimo da essi conseguito sui beni del q. Stefano Lomellini situati in "Via Nuova di san Francesco", cioè "un sito con casa, ossia case", che confina da una parte con i beni di Giacomo Spinola q. Federico, acquisito dagli stessi venditori, e con la casa che egli sta costruendo, davanti e a oriente con la via pubblica, a meridione in parte con il carruggio chiuso o "delle gatte" e in parte con il viridario degli stessi venditori, che si dice fosse appartenuto al q. Raffaele Castiglione e acquistato dal q. Stefano Lomellini, con il patto che tale viridario rimanga libero dalla presente vendita. Il sito viene acquisito al prezzo di 5500 scudi d'oro in oro d'Italia. Esso misura, lungo Via Nuova, sessanta palmi circa e in lunghezza, dalla parte orientale misura circa centoquaranta palmi, mentre dalla parte occidentale si estende fino al carruggio "delle gatte". Poiché i beni saranno posti all'incanto "in pubblica callega" nei successivi otto giorni, se i beni saranno assegnati ad altri dal totale saranno dedotti 500 scudi a beneficio di Lazzaro Spinola. L'atto impegna per i successivi quindici anni Lazzaro, o i suoi successori, a fabbricare una casa che non ecceda centodue palmi in lunghezza verso meridione, se non con l'espresso consenso di Gio. Battista Spinola q. Nicolò. Nella restante area, se riterrà, potrà fabbricare un viridario con i suoi muri. Inoltre, poiché nell'atto di vendita stipulato con Giacomo Spinola i venditori si sono impegnati a costruire un muro divisorio della larghezza di circa tre palmi che compete metà ciascuno sia per la proprietà sia per la spesa, Lazzaro è tenuto a rimborsare la propria quota parte a Giacomo Spinola essendo il muro già in costruzione. L'importo della vendita dovrà essere però versato a Gio. Batta Spinola quale copertura della somma dovutagli da Francesco, Stefano e Baldassarre Lomellini e dagli altri quattordici banchieri con essi obbligati. Gio. Batta Spinola da parte sua promette di liberare i beni venduti a favore di Lazzaro Spinola al ricevimento della somma. Seguono alcuni codicilli: il 14 febbraio 1585 Ambrogio Spinola q. Francesco offre per i beni messi all'incanto la somma di 5525 scudi d'oro in oro d'Italia. Il 21 febbraio 1585 Lazzaro Spinola, saputo dell'asta, offre a nome di persona da dichiarare 5550 scudi d'oro in oro d'Italia; Pietro Bavastro offre, a nome di Benedetto *de Leono*, 6150 scudi d'oro in oro d'Italia; Nicolò Gentile q. Costantino offre a Stefano Pinelli e ad Agostino Grimaldi 6151 scudi d'oro in oro d'Italia. Questi ultimi, considerata l'ora tarda e l'assenza di altri interessati assegnano i beni a Nicolò Gentile che li acquisisce per persona da dichiarare. Il 20 marzo 1585 Nicolò Gentile dichiara di aver effettuato l'acquisto a nome di Lazzaro Spinola. Poco dopo questi, riconosciuta tale dichiarazione, si sostituisce al Gentile

nelle obbligazioni relative. Il 31 maggio infine Benedetto *de Leono* - che già in un atto del 23 dicembre 1581 risultava procuratore di Giacomo Spinola q. Federico (ASGe, Notai Antichi 4099, notaio Paolo Gerolamo Bargone) dichiara di aver versato a Lazzaro Spinola i 500 scudi a lui dovuti.

ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

17

1585, 9 marzo

Vendita di calce

Oberto *de Trabis*, figlio di Ambrogio, di Sestri Ponente, promette di consegnare a Giacomo Spinola q. Federico cento moggi di calce fabbricata a Sestri – che dedotti le pietre e quello che viene detto “il crudo” - dovrà essere pesata nel sito della “fabbrica” di Giacomo e trasferita “dai ponti della città” alla sua “fabbrica” in “Via Nuova di san Francesco o dove egli vorrà”. Cinquanta moggi saranno consegnati entro il mese di maggio successivo e gli altri cinquanta entro il primo giorno di luglio, al prezzo di 8 lire al moggio, del quale vengono versate quale anticipo 200 lire moneta di Genova da scontare in ragione di 4 lire al moggio.

ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

18

1585, 16 marzo

Vendita di calce

Antonio *de Agnino* q. Giovanni della villa di Priano di Sestri Ponente e Antonio Fileppo figlio di Battista, in solido, promettono a Giacomo Spinola q. Federico di consegnargli cinquanta moggi di calce bianca, “buona e mercantile” fabbricata a Sestri Ponente che dovrà essere pesata nel sito della “fabbrica” di Giacomo o dove egli riterrà, dedotte le pietre e “il crudo”. Il costo del trasporto dai “ponti della città” al luogo di destinazione sarà a carico di Giacomo. Il materiale dovrà essere consegnato entro il successivo mese di maggio al prezzo pattuito di 8 lire, moneta di Genova, al singolo moggio. L’acconto è di 200 lire da scontarsi in ragione di 4 lire al moggio.

ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

19

1585, 16 marzo

Fornitura di ardesie e altre tipologie di pietre

Francesco “da Langelo” [Dell’Angelo] q. Gio. Donato, scalpellino, promette di consegnare a Giacomo Spinola q. Federico nel luogo della sua “fabbrica in Via Nuova di san Francesco” i beni [abbaini, lastre di ardesia, pietra per le grondaie e gli scalini] e i lavori indicati nella “lista infilata”, e altri non specificati. Lavori che Giacomo dispone siano consegnati entro la fine del mese di maggio. L’acconto di 200 lire di Genova, sarà scontato alla consegna del materiale.

ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

20

1585, 5 aprile

Concessione per fornitura di pietre

Lazzaro Spinola ottiene la concessione di procurarsi le pietre necessarie per la propria “fabbrica” nello stesso sito di Giacomo Spinola, cioè dalla demolizione del Castelletto [Regesto 9: 14 marzo 1584].

ASCGe, *Codice Decreti 1585-86*, reg. n. 657.

21

1585, 11 luglio

Ricevute e quietanza di pagamento

Giacomo Spinola q. Federico riconosce di aver ricevuto da Oberto *de Trabis* cinquantadue moggi e un quarto di calce come da contratto, con l’accordo che da tale quantità venisse dedotta la parte detta “del crudo” ad arbitrio di Gio. Batta *de Bosijs*. Oberto da parte sua dichiara altresì di aver ricevuto da Giacomo il corrispettivo. Inoltre, Oberto promette a Giacomo entro il mese di settembre successivo di procurare altri cinquanta moggi di calce fabbricata a Sestri Ponente alle stesse condizioni previste nel precedente contratto e per i quali riceve un acconto di 400 lire moneta di Genova, che s’impegna a scontare alla consegna.

ASGe, Notai Antichi 4107, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

22

1585, 9 agosto

Prestazione di servizi

Giacomo Semino q. Bartolomeo promette a Giacomo Spinola q. Federico di fabbricare quanto necessario [Regesto 26: 3 settembre 1586] e richiesto dallo stesso per il palazzo in costruzione in "Via Nuova di san Francesco" secondo i prezzi descritti nella lista "infilata". Circa i lavori, non contenuti nella lista, che saranno necessari per il "bancalaro" della fabbrica, verrà pagato ciò che è "justum et honestum". Riceve un acconto di 140 lire moneta di Genova che saranno scontate dal prezzo all'atto della consegna delle opere.

ASGe, Notai Antichi 4107, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

La lista, che avrebbe dovuto essere allegata all'atto, non è stata trovata nella filza.

23

1585, 26 agosto

Vendita calce

Antonio de Agnino q. Giovanni della villa di Priano di Sestri Ponente promette di consegnare a Giacomo Spinola q. Federico sessanta moggi di "calce buona" fabbricata a Sestri Ponente - dedotti le pietre e quello che viene chiamato "il crudo" - da pesarsi nel sito della sua "fabbrica di Via Nuova di san Francesco" o dove riterrà, e da trasportarsi dai "ponti della città" fino al luogo di consegna entro tre mesi calcolati dal primo di settembre. Il prezzo del materiale è di 7 lire e 15 soldi moneta di Genova, di cui viene dato un acconto di 125 lire che Antonio promette di scontare per 3 lire e 15 soldi al moggio, in modo che ciascun moggio verrà pertanto pagato 4 lire. In calce al documento seguono, il giorno 23 ottobre 1586, alcune annotazioni su un debito residuo di 196 lire e 6 soldi.

ASGe, Notai Antichi 4107, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

24

1585, 19 settembre

Vendita di mattoni

Paolo Manitto figlio di Bastiano, di Palmaro, con l'autorizzazione del padre, promette a Giacomo Spinola q. Federico di consegnargli entro i quattro mesi successivi centomila mattoni di cui cinquantamila "rectos", ventimila "rubeos" e trentamila "nigros", rispettivamente al prezzo di 7, 8 e 11 lire al migliaio. L'acconto di 200 lire

di Genova ricevuto, sarà scontato in ragione di 40 soldi al migliaio. Il 21 settembre Bastiano Manitto ratifica l'accordo fatto dal figlio obbligandosi in solido con lui.

ASGe, Notai Antichi 4108, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

25

1585, 17 novembre

Promessa di finitura delle due case

Gio. Batta Scaniglia q. Ambrogio e Battista Scaniglia q. Paolo “fabri murarij”, in solido, promettono a Giacomo Spinola q. Federico di “fabricare seu construere” due case annesse che al presente sono in via di costruzione in “Via Nuova di san Francesco”, e di impegnarsi “in dies continui” a presidiare la “fabbrica” con dodici “magisteri operarijs a cazzuola” per, come si dice volgarmente “pestare, erigere ponti, lastricare” e fare le altre opere necessarie per finire le due case in modo diligente e assiduo come descritto nella lista infilzata. Giacomo promette ai due maestri che a proprie spese provvederà calce, mattoni, pietre e quanto sarà necessario al cantiere. Gio. Batta e Battista attestano di aver ricevuto come acconto due “duplonos” di Spagna. L'atto è rogato in piazza Piccapietra nel mezzano della casa di abitazione di Giacomo: sono testimoni Giovanni Poncello q. Bernardo e Bartolomeo Durante q. Pietro di Diano.

ASGe, Notai Antichi 3990, notaio Nicolò Zoagli, n. 458.

26

1586, 3 settembre

Spese per la ferramenta del palazzo

Giacomo Semino q. Bartolomeo, “clavonero”, attesta di aver ricevuto 154 lire, 1 soldo e 9 denari di Genova da Giacomo Spinola q. Federico a saldo del pagamento di 800 lire di Genova per gli oggetti consegnati per il palazzo di Giacomo e Lazzaro Spinola in “Via Nuova di san Francesco”.

ASGe, Notai Antichi 4110, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

27

1586, 5 novembre

Ricevuta di pagamento

Gio. Battista Spinola q. Nicolò attesta di aver ricevuto da Giacomo Spinola q. Federico, da questi pagati per suo conto a Francesco di Negro e a Lazzaro Spinola nella fiera di Apparizione del 1584, 5000 scudi “marcharum” che Giacomo aveva

promesso di pagargli per ordine di Stefano Pinelli e di Agostino Grimaldi e fratelli in pagamento di “un sito e beni” vendutogli con atto del notaio Paolo Gerolamo Bargone dell’11 febbraio 1584.

ASGe, Notai Antichi 4110, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

28

1587, 25 giugno

Autorizzazione per collegamento al condotto d’acqua

Premesso che i Padri del Comune avevano concesso a Gio. Batta Spinola q. Nicola q. Daniele il diritto di impiantare nel muro di una cisterna nel luogo di Castelletto - ovvero in piazza Lupanaro - un “bronzino”, ossia “condotta” per attingerne acqua e condurla mediante una tubazione sotterranea da costruirsi fino alla propria casa - che deve trovarsi al piano della cisterna e secondo le caratteristiche riportate nell’atto rogato dal notaio Gregorio de Ferrari il 18 aprile 1569, al prezzo di 100 lire di Genova – Gio. Batta Spinola vende a Giacomo Spinola q. Federico e a Lazzaro Spinola q. Biagio il diritto di apporre la predetta derivazione secondo le condizioni a suo tempo pattuite con i Padri del Comune.

L’atto è rogato in una stanza al piano del cortile della casa di abitazione di Gio. Batta Spinola in “Via Nuova di san Francesco”.

ASGe, Notai Antichi 4112, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

29

1589, 10 febbraio

Acquisto case da parte di Lazzaro Spinola

Nicolosio Lomellini q. Agostino, dell’ “ordine senatorio della repubblica di Genova”, dichiara ai testimoni dell’atto e a Lazzaro Spinola di aver comprato negli anni passati da Gio. Batta Castiglione e fratelli due case con “vacuo” site nella contrada della Maddalena contigue al proprio viridario al prezzo di 4000 lire moneta di Genova: quella delle due col predetto “vacuo” obbligata a pagare un annuo terratico di 18 soldi e 7 denari ai canonici e al Capitolo della “chiesa maggiore” [cattedrale] di Genova, come da atto del 1582. Dichiara di avere inoltre comprato da Matteo Baiardo al prezzo di 1500 lire di Genova, come da atto rogato il 1 agosto 1584, un’altra casa contigua al citato viridario obbligata a pagare un terratico di 12 soldi e 6 denari alla stessa chiesa. Nicolosio vende a Lazzaro, che le acquista a nome di persona da dichiararsi, le tre case descritte, con il “vacuo” e con gli oneri dei relativi terratici – case che Lazzaro intende demolire per fare un viridario – per il prezzo di 5500 lire moneta di Genova: quella libera per 2500 lire e le altre due con

“vacuo” e terratici per 3000 lire, che Lazzaro promette di pagare a Nicolosio in luoghi del Banco di san Giorgio. Lazzaro promette di pagare tutte le tasse e spese relative alla vendita, imputabili tanto alle gabelle quanto alle investiture. L’atto è rogato a Genova in uno dei mezzani della casa di Nicolosio sita in “Via Nuova di San Francesco”. Nello stesso documento è riportato un atto del 10 marzo dello stesso anno - rogato nella sala inferiore della casa di abitazione di Lazzaro Spinola sita nella stessa via - nel quale Lazzaro dichiara a Giacomo Spinola q. Federico di aver comprato a nome suo da Nicolosio Lomellini le due case con vacuo obbligate al Capitolo e ai canonici della cattedrale di Genova al prezzo di 1500 lire ciascuna.

ASGe, Notai Antichi 4117, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

30

1592, 16 marzo

Autorizzazione per costruzione poggioli

I Padri del Comune concedono ad Enrico Salvago di costruire i poggioli alle finestre del piano di sala e del mezzano del suo palazzo di Strada Nuova, riconoscendo che non recheranno alcun pregiudizio né al pubblico né al privato, ma piuttosto costituiranno un “ornamento” per la strada. Essi non dovranno sporgere dal muro più di un palmo e due terzi, compresi le cornici e gli ornamenti, a modello di quelli che si trovano alle finestre della casa di Giacomo e Lazzaro Spinola nella stessa strada.

ASCGe, Padri del Comune 49, n. 26.

31

1593, 13 giugno

Testamento di Giacomo Spinola

Nel proprio testamento del 13 giugno 1593, Giacomo Spinola q. Federico dà grande risalto al palazzo da lui costruito in Via Nuova: lo lascia in eredità al primogenito maschio Federico e ne assegna l’usufrutto alla moglie che continuerà ad abitarlo con i figli. Ordina che tale dimora rimanga inalienabile fino al 1650. Inoltre “vuole e ordina che dopo la sua morte i suoi fidecommissari debbano vendere la casa con villa che egli ha nella villa di Cornigliano perché egli ora possiede a Genova una casa con viridario dove sua moglie e le sue figlie potranno vivere meglio e più al sicuro”.

ASGe, Notai Antichi 4126, notaio Paolo Gerolamo Bargone.

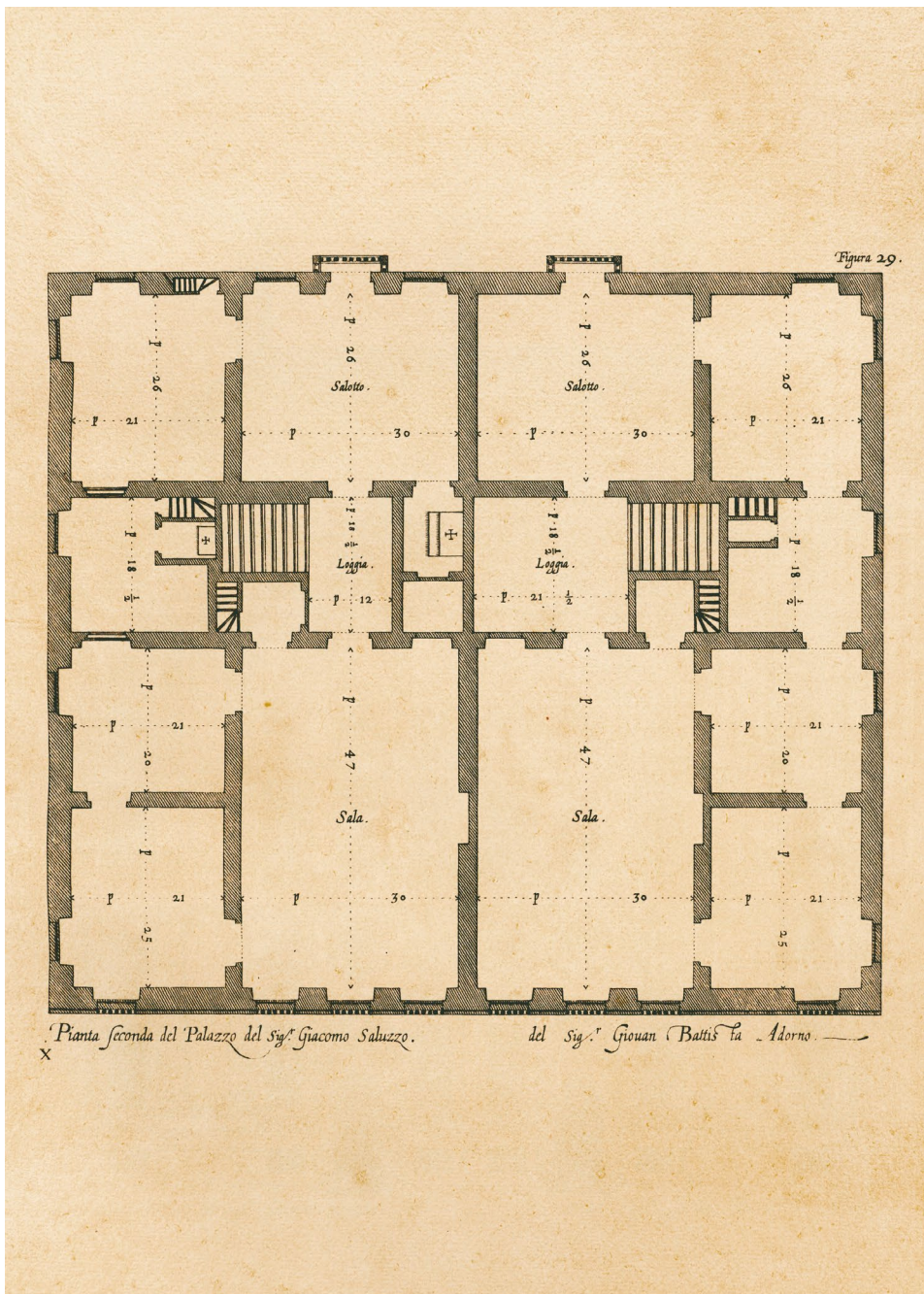


Fig. 2. Palazzi moderni di Genova raccolti e designati da Pietro Paolo Rubens, Anversa, appresso G. Meursio, 1652, fig. 29 (Palazzo G. S. Saluzzo e G. B. Adorno), seconda pianta.

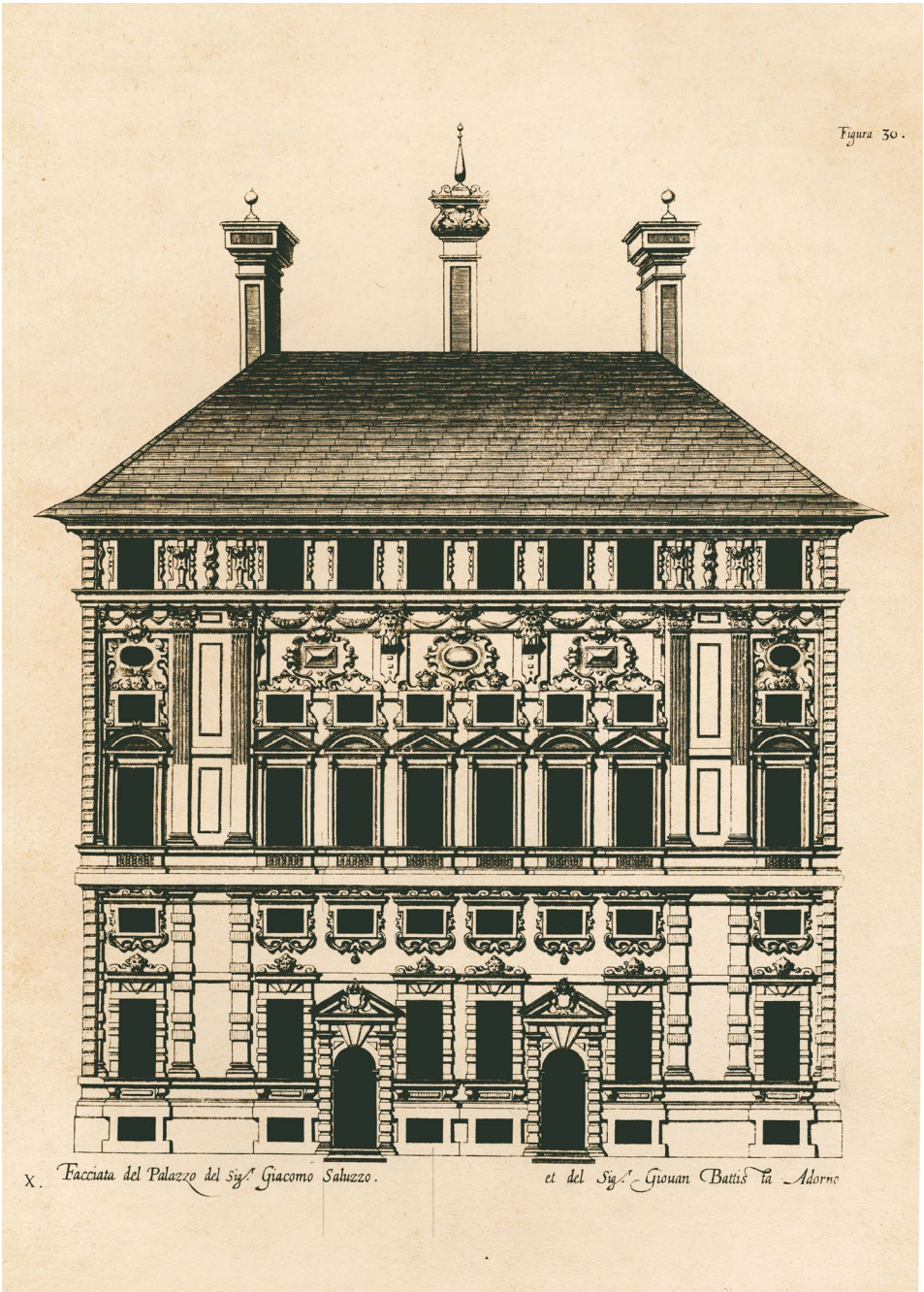


Fig. 3. Palazzi moderni di Genova raccolti e designati da Pietro Paolo Rubens, Anversa, appresso G. Meursio, 1652, fig. 30 (Palazzo G. S. Saluzzo e G. B. Adorno), facciata.

tradiderunt et mandaverunt seu
 quati tribu et ex causa venditionis
 Leononis mag. Dno Lazzaro Spinola
 quon domini Blasij presentis et
 acceptanti pro se et heredibus ac
 Successoribus suis quibus iura
 vnius Abomi per eos consequuntur
 In quibus dicitur quod magi
 Stephani Tomellini dicitur In
 Via nove Sarda Francis de
 Constae Opera recepta per D.
 Iohanne Jacobo Morello Nota m.
 Die xy Julij 1585 quibus
 pro Infantis parce per petu
 Onum situs cum quadam domo
 seu domibus In loco p^{ro}hib^{ito} Cui
 Coheret ab una parte mag. ^{caso}
 Jacobus Spinola et domus
 Iohannis scilicet domus et
 domus percu^{ta} ab istis venditoribus
 agnitiis lo domus que
 Constructa antea in publica
 ab oriente alia in publica
 a meridie In parce quidam
 Carrubeus notatus Carruggio
 Chiaro et seu delle dante

et In parce vindarum lorum
 venditum quod dicitur fuisse
 quod D. Raphaelis de Sabulio
 Coquis per de lorum D.
 Raphaela Tomellini Cui^{us} requatione
 et declaratione quod quidam
 Murus qui dicitur de lorum
 Vindarum a p^{ro}hib^{ito} et domibus
 venditis ac In parce vindarum
 debet et remaneat liber et
 proprius coram venditoribus
 minime In presenti venditoribus
 Inelligatur lo p^{ro}hib^{ito} sed
 Excluditur lo quibus In facie
 de nove col de palms sexag.
 vel circa et In longitudine a
 parte orientis de palms centum
 quadraginta vel circa et a
 parte occidentis usque ad dila
 Carrubeum laudi et fudelle dante
 cum omnibus et quibus dicitur
 Juribus Retentionibus actionibus
 pertinetibus Commodis et utilitatibus
 In quibus et lorum et alijs
 qui videntur ad dicta bona et lorum

Fig. 5. ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone, 1585, 13 febbraio, Vendita a Lazzaro Spinola del sito da costruire [Regesto 16].

de signera ogni eccusione
 cum ossa / sotto sig. /
 Denunciando /
 con declaracione e patto espresso
 se indette cavelle e pietre
 vi ne farano de quelle de cati
 detto s. Grazi mo mette darli
 a pagarla de oro: me, llo
 sopra pai de declaracione
 bioi ponello ogni eccusione cum ossa
 sotto sig. /
 Denunciando /
 con declaracione e patto espulso
 se detto oronaria dentro de do
 tempo non superate de tre pietre
 come de sopra detto s. Grazi
 offona per cui costui oro
 me la da facultate bagharla
 con parte o fra quella parte
 che non fu con signata
 da cui troffha p. llo Grazi
 sotto sig. / modo de formare fu
 tutto come ad s. Grazi oai.
 sopra gli para e piace
 per s. Grazi che li fecero deca
 e potro a darli de se e precep
 s. Grazi: ma a quale d. oio
 para mette pagarla
 restituere ad s. Grazi
 offente / ad ogni para o llo
 cui debbia e da borbarre
 credere alla sola e sen plai
 parola con eieramento s. Grazi
 s. Grazi. / sopra gli para e piace
 altro qua ota s. Grazi d. oio
 In modo de tutta d. o. para
 con eieramento sopra detto s. Grazi
 e vedere la para cum ossa
 che se colhe batuto s. Grazi
 meo / sopra gli para e piace
 sotto sig. / Denunciando
 questa / sopra gli para e piace
 nabi / et pro inde /
 de quibus s. Grazi /
 s. Grazi paulo d. o. Bargone d. o. m.
 s. Grazi / et in baner s. Grazi
 reddendore me s. Grazi: notto Jano
 anatare s. Grazi: quia s. Grazi.
 octavo quarto d. o. one vnde
 s. Grazi / et s. Grazi d. o. m. c. m. c. x. v.
 decima quarta marzo s. Grazi
 s. Grazi / et s. Grazi d. o. m. c. x. v.
 s. Grazi / et s. Grazi d. o. m. c. x. v.

Fig. 7. ASGe, Notai Antichi 4104 bis, notaio Paolo Gerolamo Bargone, 1584, 14 marzo, Vendita di pietre per il cantiere [Regesto 9].

prom.
 16. marzo
 In nomine d. Amen han ca
 legelo ead. f. d. d. d. d.
 Scarpellinas fronte a
 Co omni modo a
 promittit. lig. d. d. d. d. d.
 quod d. d. d. d. d. d. d.
 ead. m. d. d. d. d. d.
 eadem d. d. d. d. d. d. d.
 ho agent. In loco cui fabrica
 felicea Inmanza d. d. d.
 bonaco laborera de d. d. d.
 nota Inhibita Inhibita
 d. d. d. d. d. d. d. d.
 Ma specificata et Ma d. d. d.
 que non s. d. d. d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d. d.
 ve In d. d. d. d. d. d.
 dicitur et d. d. d. d. d.
 Consignare d. d. d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d. d.
 ca voluad d. d. d. d. d.

mo Jan mag pro d. d. d. d. d.
 Consignate omni d. d. d. d. d.
 In fra d. d. d. d. d. d.
 Sabuespa d. d. d. d. d.
 In pecc. d. d. d. d. d.
 Thoreo d. d. d. d. d.
 locusare In d. d. d. d. d.
 v. l. d. d. d. d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d. d.
 In d. d. d. d. d. d. d.
 cogitab. d. d. d. d. d.
 q. d. d. d. d. d. d.
 et d. d. d. d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d.
 prolo quod non d. d. d. d.
 quando Ma voluad d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d.
 omni d. d. d. d. d.
 et d. d. d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d.
 d. d. d. d. d. d. d.

Fig. 8. ASGe, Notai Antichi 4106, notaio Paolo Gerolamo Bargone, 1585, 16 marzo, Fornitura di ardesie e altre tipologie di pietre [Regesto 19].



PROFILO

Filippo Tassara

Laureato in Ingegneria Meccanica al Politecnico di Torino dopo gli studi classici all'istituto Arecco di Genova. Presidente Ascovil (Associazione per la tutela e la valorizzazione dei palazzi di villa di Cornigliano) dal 2015 al 2021. Membro del comitato scientifico di CeSCA (Centro Studi sulla Cultura dell'Abitare). Dal 2015 si occupa di ricerche archivistiche relative alla storia di Cornigliano riguardo alla quale pubblicherà a breve due volumi inerenti le ville presenti sul territorio (secc. XV-XVIII). Già responsabile della Sezione Botanica dell'Associazione Italiana Piante Carnivore (1999-2004), è tuttora impegnato in progetti di conservazione della flora spontanea.

Graduated in Mechanical Engineering from the Polytechnic of Turin after classical studies at the Arecco Institute of Genoa. President of Ascovil (Association for the protection and enhancement of villa palaces in Cornigliano) from 2015 to 2021. Member of the scientific committee of CeSCA (Center for Studies on the Culture of Living). Since 2015 he has been involved in archival research relating to the history of Cornigliano regarding which he will shortly publish two volumes relating to the villas in the area (15th-18th centuries). Formerly in charge of the Botany Section of the Italian Carnivorous Plants Association (1999-2004), he is still involved in conservation projects of spontaneous flora.



REFERENZE FOTOGRAFICHE

1-3: tratte da: *Palazzi moderni di Genova raccolti e designati da Pietro Paolo Rubens*, Anversa, appresso G. Meursio, 1652, figg. 28-30 ; 4-8: Archivio di Stato di Genova, Notai Antichi.



SEZIONI DELLA RIVISTA

Fontes

Inventari di archivi pubblici e privati e altre fonti documentarie correlate

Studia

Contributi e atti di seminari e di convegni di studi

Fragmenta

Documenti e materiali inediti riguardanti opere, artisti, committenti e tipologie dei marmi e del lapideo

Marmor absconditum

Opere inedite, sconosciute, ritrovate, reimpiegate, artisti riscoperti e da riscoprire

Museum marmoris

Musei, collezioni e luoghi aperti nelle regioni del mondo: recupero e valorizzazione dei depositi, delle opere, degli spazi

Futura

Presentazione di ricerche e progetti in corso e segnalazione di nuove collaborazioni scientifiche

Marmora et Lapidea

Editorial Team

EDITOR-IN-CHIEF

Claudio Paolucci, Fondazione Franzoni ETS, Genova

EDITORIAL BOARD

Andrea Lavaggi, Biblioteca Franzoniana, Genova

Massimo Malagugini, Università degli Studi di Genova, dAD

Luisa Passeggia, CISMAL - Centro Internazionale di Studi sul Marmo e sul Lapideo, Genova

SCIENTIFIC COMMITTEE

Leticia Azcue Brea, Museo Nacional del Prado, Area de Conservación de Escultura y AADD

Heloisa Barbuy, Museu da Faculdade de Direito da Universidade de São Paulo

Fabrizio Benente, Università degli Studi di Genova, DAFIST

Fulvio Cervini, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

Maria Linda Falcidieno, Università degli Studi di Genova, dAD

Fausta Franchini Guelfi, Università degli Studi di Genova

Sabine Frommel, École Pratique des Hautes Études - Sorbonne

Cristiano Giometti, Università degli Studi di Firenze, SAGAS

Catherine Guégan, Service Patrimoines et Inventaire général Direction de la Culture et du Patrimoine Auvergne-Rhône-Alpes

Andrea Leonardi, Università degli Studi di Bari, LeLiA

Juan Alexandro Lima Lorenzo, Instituto de Estudios Canarios

Rosa López Torrijos, Universidad de Alcalá de Henares

Lauro Magnani, Università degli Studi di Genova, DIRAAS

Katarzyna Mikocka-Rachubowa, Accademia Polacca delle Scienze – Istituto d'Arte, Varsavia

Mario Rizzo, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici

Carlo Varaldo, Università degli Studi di Genova, DAFIST

Caterina Volpi, Sapienza Università di Roma, SARAS

